

In un allarmato editoriale il giornale del Partito comunista chiede agli oppositori della perestrojka «Volete davvero assaltare il Cremlino?»

L'attacco agli esponenti della «piattaforma democratica» dopo l'annuncio che domenica si svolgerà una nuova manifestazione Voci e smentite su disordini a Samarcanda

Praga Husak espulso dal Pcc

Cuba Il Pc annuncia riforme

La «Pravda» si scaglia contro Eltsin

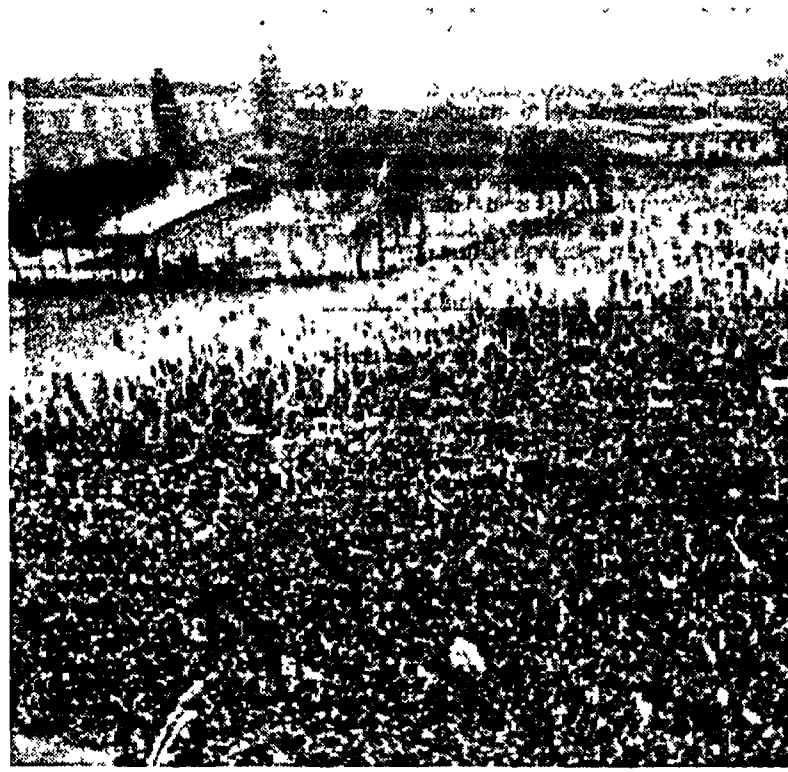
«Davvero si vogliono eccitare le masse sino a portarle all'assalto del Cremlino?». È il duro monito della Pravda, il giornale del Pcus, in vista di una nuova manifestazione annunciata per domenica 25 febbraio. Oramai destra e sinistra sono unite contro la perestrojka. «Da Nina Andreeva ai nostalgici dello zar», Scoperti 18 corpi di armeni uccisi e mutilati in Azerbaigian

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Non era mai accaduto finora ma il fatto che la Pravda, il giornale del Partito comunista dell'Urss, si spinga a tanto, la dice lunga sul clima rovente della battaglia politica. Nell'edizione di ieri già dal significativo titolo che chiama alla «difesa della perestrojka» il giornale si chiede: «Vogliono davvero gli oratori irresponsabili, che le folle eccitate si lancino all'assalto del Cremlino e della Lubianka (il palazzo del Kgb ndr)?». La Pravda polemizza duramente con i dirigenti delle organizzazioni informali. Ma non soltanto. L'articolo, infatti, sembra inequivocabilmente diretto anche contro gli esponenti comunisti della «piattaforma democratica», i van Eltsin e Alanas ev che sono stati tra i promotori della manifestazione del 200mila svoltasi sotto le mura del Cremlino il 4 feb-

le manifestazioni assumono l'aspetto di una legalizzazione dell'estremismo con il lancio di slogan distruttivi. Il riferimento alle posizioni dei comunisti democratici è palese quando l'articolo ricorda alcuni passaggi del discorso tenuto dallo stonco Jurj Afanasiev nella piazza del Manege, cioè quando si esaltava la «nuova rivoluzione democratica di febbraio», quando si faceva appello a considerare «illegali tutte le strutture antipopolari del paese», oppure quando si giudicava la perestrojka come una «strategia di salvezza del regime esistente». Ormai la Pravda non sembra aver più dubbi e afferma che gli estremismi di ogni genere hanno trovato il loro punto di unione. Destra e sinistra hanno un unico scopo distruttivo sotto la fraseologia della perestrojka si trovano tutte le bandiere, da quella della ultraconservatrice Nina Andreeva (l'autrice della famosa lettera contro il rinnovamento pubblicata due anni fa sul giornale Sovetskaja Rossija, ndr) a quella dello zar.

Intanto i conflitti nel paese si intensificano. Si parla di disordini a Samarcanda leggendaria città dell'Uzbekistan ma le fonti ufficiali negano l'introduzione del coprifuoco anche se ammettono che nella re-



La grande manifestazione del 4 febbraio in cui si sollecitava l'abolizione del ruolo guida

PRAGA. A quasi due mesi dal provvedimento di sospensione, Gustav Husak ex presidente della Cecoslovacchia e Lubomir Strougal ex primo ministro sono stati espulsi dal partito comunista cecoslovacco. La notizia è stata resa nota ieri sera dall'agenzia di Stato Ctk. Assieme ai due sono state espulse altre personalità del passato governo. Il provvedimento era stato proposto da una commissione incaricata di indagare sulle responsabilità politiche «dello sviluppo della crisi» e sono state decretate durante la sessione del Comitato centrale del partito.

Husak era diventato capo del partito nel 1969, un anno dopo l'invasione militare delle truppe del Patto di Varsavia che aveva posto fine alla Primavera di Praga ed era stato sostituito diciotto anni dopo da Milos Jakes pur conservando sino all'insurrezione pacifica dello scorso 29 dicembre la carica di capo dello Stato oggi ricoperta dal drammaturgo Vaclav Havel.

Strougal, invece, si era dimesso da primo ministro l'11 ottobre del 1988 in seguito ad un contrasto interno nel Pcus. Il suo posto venne preso da Ladislav Adamec, attualmente capo del partito. Questi ha affermato durante i lavori che il Partito comunista cecoslovacco ha perduto fra il 20 ed il 30 per cento dei propri iscritti dall'inizio della crisi.

LAVANA. Cambiamenti in vista anche a Cuba? Un comunicato del Comitato centrale del Partito comunista pubblicato ieri dal quotidiano Granma afferma che nell'isola «sono maturate le condizioni per avviare un processo concreto per migliorare il sistema politico ed istituzionale della Nazione». Che tuttavia non si tratti del preannuncio di una perestrojka caraibica è evidente. Il comunicato precisa infatti che «quello di cui stiamo parlando è il miglioramento del partito unico leninista basato sul principio del centralismo democratico» aggiungendo che l'esperienza cubana non dovrà copiare da esperienze straniere né ispirarsi ai rivolgimenti in atto nell'Europa orientale.

Qualche piccolo cambiamento ai vertici dello Stato è comunque già stato annunciato. Jaime Crombet e Lionel Soto sono stati nominati vice presidenti del Consiglio di Stato l'organismo onnipotente presieduto da Fidel Castro che fa le veci del Poder popular quando il Parlamento non è in sessione. Inoltre il generale di divisione Sixto Batista Santana membro supplente del burlo politico del Pcus è stato posto al comando del Comitato di Difesa della Rivoluzione la più diffusa e capillare tra le organizzazioni di massa cubane.

Il Granma ha anche annunciato la prossima nomina di un nuovo presidente del Parlamento e la data approssimativa - la prima metà del '91 - del prossimo congresso comunista.



Kohl e Andreotti arrivano al municipio di Pisa

Colloquio a Pisa con Kohl, ma il cancelliere evita i giornalisti

Andreotti: «Tutta l'Europa è cambiata oggi dico sì all'unità tedesca»

«Se fossi tedesco avrei la stessa ansia» Andreotti approfitta dell'improvvisa fuga del cancelliere tedesco Elmuth Kohl e smorza le polemiche. Al termine del vertice dei quattordici partiti popolari europei, che si è svolto ieri a Pisa, il presidente del Consiglio ha voluto gettare acqua sul fuoco legittime le aspirazioni tedesche, purché inserite nel contesto comunitario. Cautela sull'unione monetaria tedesca.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

PISA. Solo martedì scorso Andreotti si era lamentato con Mitterand per la fretta dei tedeschi. In termini del vertice dei capi del Partito popolare europeo, che raggruppa quattordici formazioni di ispirazione cristiana, Andreotti ha voluto smorzare i contrasti e dare di sé un'immagine di convinto sostenitore della riunificazione tedesca a patto che questa sia esattamente inserita nel processo di integrazione comunitaria e che il fidanzamento con matrimonio accelerato del 2 maggio non crei guai allo sviluppo del sistema monetario europeo. Si è così visto un Andreotti addirittura «pentito» per le cattive dette in passato («Le due

Germanie è bene che stiano divise») In tutto questo il presidente del Consiglio ha avuto gioco facile. Il cancelliere tedesco Elmuth Kohl, sostenitore infaticabile del motto «prima la Germania poi l'Europa», è giunto a Pisa per discutere con gli altri leader dei partiti popolari della questione tedesca ma, al termine del vertice, mentre decine di giornalisti italiani ed europei lo attendevano per misurare i contrasti ha misteriosamente marinato la conferenza stampa ed è partito ufficialmente richiamato da altri impegni. Andreotti ha così potuto fare da mediatore indiscusso e assicurare che non c'è alcun contrasto da superare. Presidente -

gli è stato chiesto - lei solo pochi anni fa (ad una Festa dell'unità del 1984) disse che era meglio se la due Germanie restavano divise. Si ha risposto il presidente del Consiglio, ma il quadro politico attuale è diverso, ma allora il problema non si poneva. Si parlava della visita di Honecker a Bonn e non si trattava della visita di un turista. Oggi la situazione è molto diversa e fa sì che certe procedure si sono superate dai fatti. Un accenno alla trattativa «2+4» il problema dell'unificazione non riguarda solo i due Stati tedeschi, si capisce che si debbano unire le quattro potenze, l'attuale status di Berlino debba essere superato. Poi Andreotti fissa i paletti entro i quali circoscrivere il processo di unificazione tedesca. «Tutte le persone responsabili capiscono che questo problema si inserisce nella politica comunitaria atlantica e della sicurezza europea della politica di Helsinki». Ma questo, si affrettava a precisare Andreotti, per fugare il sospetto di incomprensione con il collega tedesco, non significa chiedere garanzie, «non siamo al

monte del pegno» si tratta di lavorare un «processo globale per questo parlamo di Nato e di Cee, di stretto legame con gli Stati Uniti e con l'Europa». E tuttavia il sospetto che sta dando consigli di cautela a Kohl rimane. Non pensa che il suo collega abbia troppa fretta? «Se fossi tedesco anch'io - dice il capo del governo - avrei la stessa ansia, sono maturati fatti che erano attesi per il terzo millennio chi fa politica deve lavorare su questo».

Resta lo scoglio della conferenza intergovernativa per l'unione economica monetaria dei Dodici della Cee un passaggio decisivo per l'Europa comunitaria. Non è un mistero che gli europei da Mitterand ad Andreotti vorrebbero anticiparla mentre Kohl ansioso di concludere il matrimonio delle monete tedesche non ne vuol sapere. Andreotti su questo è cauto e ricorda che poche ore prima i Dodici avevano trovato un accordo per riunire entro aprile un vertice straordinario di capi di Stato, che dovrà occuparsi della questione tedesca (fin qui Kohl è d'accordo), di mettere a punto un piano per

Lo strappo di Bilbao

Il Parlamento basco vota l'autodeterminazione «Oggi spagnoli, domani...»

MADRID. Il Parlamento dei Paesi baschi ha approvato venerdì una risoluzione che rivendica il diritto della regione autonoma all'autodeterminazione, a scegliere cioè, il giorno che abbia voglia di farlo se rimanere nello Stato spagnolo o proclamarsi indipendente. A favore della risoluzione hanno votato tre partiti nazionalisti (i democristiani del Pnv, quelli di Euzkadi Euzkadi Euzkadi, i radicali di Herri Batasuna) e si sono astenuti mentre si sono schierati contro socialisti centristi e destra.

Il diritto ad una eventuale secessione delle regioni basche non è riconosciuto dalla Costituzione dello Stato spagnolo e il voto di Bilbao rappresenta un piccolo strappo anche se non avrà nessuna conseguenza immediata. A questo proposito infatti il documento approvato dal Parlamento basco dice «Lo Statuto di autonomia», negoziato nel '77 con

il resto della Spagna «costituisce il punto di incontro tra la volontà maggioritaria dei baschi e la cornice giuridica che il paese ha scelto per avanzare nella costruzione nazionale di Euzkadi (lo Stato basco)» ma aggiunge la risoluzione, essendo questo popolo libero di autodeterminarsi, sarà il suo Parlamento, come unico depositario legittimo della sua sovranità, a scegliere la forma statale più adeguata agli interessi dei baschi. In sostanza si dice che la situazione attuale viene riconosciuta come la migliore la più conveniente ma nello stesso tempo, che potrebbe anche non essere sempre così e, in quel caso dovranno essere soltanto i baschi a decidere come cambiare.

I tre partiti nazionalisti hanno motivato la loro scelta con la necessità di eliminare uno degli argomenti che utilizzano i terroristi dell'Euzkadi per fare proseliti fra i giovani nazionalisti baschi.

Dopo gli accordi sottoscritti a Cartagena

Bush: «Anche al vertice dei 7 parlerò della lotta antinarco»

Bush si appresta a dare concretezza agli accordi sottoscritti nell'ultimo vertice antidroga con i presidenti di Colombia, Perù e Bolivia. Come vive è difficile dire, visto che la dichiarazione di Cartagena non è andata in realtà oltre qualche generico impegno. Bush, in ogni caso, si propone di coinvolgere in questa strategia anche gli alleati occidentali già dal prossimo vertice dei 7 a Houston.

WASHINGTON. Poco prima di partire, come è solito fare ad ogni week-end, per la sua casa di Kennebunkport, nel Maine, George Bush ha voluto dare un primo segnale pratico agli accordi sottoscritti a Cartagena in tema di lotta alla droga. Ed ha, per questo tenuto una riunione di gabinetto nella quale ha indicato quali concrete iniziative debbano essere prese per dar corpo alla strategia definita con i presidenti di Colombia, Perù e Bolivia.

Nell'illustrare i contenuti della riunione la portavoce della Casa Bianca Alice Glen, è stata in realtà piuttosto vaga

nel quadro di una intensificata battaglia sul fronte della domanda (punto questo sul quale hanno particolarmente insistito i tre presidenti latinoamericani) hanno stabilito di dare maggiore enfasi alla campagna sulla pericolosità degli stupefacenti in corso nelle scuole americane. Non è molto diverso, se si pensa alle dimensioni del problema.

Qualche significativa novità avrebbe forse potuto venire sul piano degli aiuti economici destinati alla riconversione delle colture. Ma l'offerta americana alla fine non è andata oltre una cifra assai modesta 450 milioni in cinque anni, apertamente definita «inadeguata» dal presidente peruviano Alan Garcia. In una intervista rilasciata all'agenzia Andina Garcia, rievoca come tale somma non rappresenti che «una parte infinitesima del bilancio militare americano». Ed aggiunge «Questo è quanto ho detto a Bush. Il quale mi ha risposto che era

Secondo l'Oms aumenta il consumo

Nel mondo cinque milioni si iniettano droga

NEW YORK. L'uso di eroina e di altre potenti droghe è ormai un problema globale che coinvolge sia le nazioni industrializzate sia quelle in via di sviluppo. Lo hanno affermato alcuni rappresentanti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che la settimana prossima parteciperanno alla sessione speciale delle Nazioni Unite dedicata interamente al problema degli stupefacenti.

Secondo quanto scrive il Washington Post, sono urgenti programmi che aiutino a combattere le conseguenze mediche e sociali dell'uso di stupefacenti nel mondo e allo stesso tempo prevenivano la diffusione dell'Aids.

Marcus Grant, un ricercatore dell'Organizzazione mondiale della sanità ha detto che sono almeno cinque milioni le persone che si iniettano droghe e che un numero molto maggiore si serve di esse in altre forme. Lo scienzia-

to ha detto che vi sono segni evidenti per affermare che il numero del tossico-dipendenti nel mondo è in aumento. «Molti paesi di cui in precedenza non si era mai parlato di problemi riguardanti la droga adesso ne hanno qualcuno». In Africa ad esempio dove si nota i problemi alla dipendenza erano stati limitati all'alcool e alla marijuana adesso si hanno problemi con l'eroina come in Nigeria, Kenia e Zimbabwe. Nonostante gli sforzi fatti finora per arginare il fenomeno in Europa occidentale il ricorso alla droga mostra tuttora una tendenza verso l'alto. Sempre secondo lo scienziato non vi sono ancora statistiche che si riferiscano ai paesi dell'Est ma in Polonia dove i cambiamenti politici e sociali sono iniziati prima che negli altri paesi vicini, «il uso di droghe è aumentato in modo drammatico negli ultimi 10 anni».

Starebbero cambiando anche certe abitudini nel Sud-Est asiatico ad esempio dove finora si usava fumare l'eroina adesso si tende invece a iniettarsela mentre nel Sud America di continua a masticare foglie di coca. La cocaina sarebbe invece limitata ai tossicodipendenti degli Stati Uniti ma cominciano a manifestarsi i primi segni della sua diffusione negli altri paesi occidentali.

Inoltre, secondo Jonathan Mann direttore per i programmi contro l'Aids dell'organizzazione mondiale della sanità trovare il modo di arginare l'uso delle droghe significa anche aver trovato il modo per arginare la sindrome da immunodeficienza acquisita o Aids non ancora diffusa in tutti gli angoli della terra. Secondo Mann, città ad elevato rischio per l'Aids sono New York, Buenos Aires, Madrid e Milano e a meno elevato San Francisco, Roma, San Paolo e Rio De Janeiro.

Territori occupati

Una bambina di 5 mesi uccisa a Nablus dai gas lacrimogeni

GERUSALEMME. Una bambina palestinese di sei mesi è morta soffocata dai gas lacrimogeni durante un raid del esercito israeliano a Kufur el-Dik un villaggio nei territori occupati a 10 km da Nablus. I genitori di Nemeth Nael Suphi hanno raccontato che i soldati sono entrati nella casa al tramonto, sfondando la porta, per arrestare un loro figlio. Non l'hanno trovato ma prima di andarsene hanno sparato due lacrimogeni.

Sono entrati al tramonto abbattendo la porta di una casa del villaggio di Kufur el-Dik in Cisgiordania in uno dei tanti rastrellamenti punitivi che l'esercito israeliano compie nei territori occupati alla caccia dei giovani palestinesi dell'intifada. Cercavano un fratello della piccola ricercato da diversi mesi per attività antisraeliane. Il ragazzo non c'era ma appena sono usciti dalla casa i militari hanno sparato alcune bombe lacrimogene. «In un attimo siamo fuggiti tutti» ha raccontato il padre

della bambina - e solo dopo qualche minuto ci siamo ricordati che la piccola Nemeth stava dormendo nel suo letto. Quando mia moglie è tornata dentro l'ha trovata agonizzante, intossicata dai gas. Siamo corsi all'ospedale ma è stata inutile».

In un altro villaggio dei territori occupati, Yamun nel nord della Cisgiordania l'esercito israeliano ha arrestato più di cento palestinesi. La maggior parte di loro sono accusati di essere militanti dell'Olp mentre una ventina sono colpevoli di obiezione fiscale. Il rifiuto di pagare le tasse imposte dagli occupanti è una delle principali tecniche di resistenza dell'intifada.

Da fonti di agenzia si è appreso inoltre che il comando ha confermato una notizia di provenienza araba secondo cui nella stancia di Gaza una ragazza palestinese ventiduenne Isahab Timraz è stata uccisa a coltellate e percosse da attivisti che la accusavano di collaborazionismo.